

“Nomenklatura”, i sacerdoti del culto giuridico

IL LIBRO

Raccontano che Matteo Renzi si sia dovuto scusare con Giorgio Napolitano. Raccontano che al Capo dello Stato abbia promesso che quanto accaduto con la gestione del decreto sulla riforma della Pubblica amministrazione non sarebbe mai più successo. Raccontano pure che la «palude», per usare la più renziana delle espressioni, nella quale si è impantanato il testo per più di due settimane sia stata in qualche modo alimentata da un sapiente passo a lato, se non indietro, della nomenklatura quotidianamente additata come «frenatrice» dai nuovi inquilini del Palazzo. I burocrati, insomma, avrebbero voluto lasciare che i «nuovi barbari» che hanno occupato le stanze del potere andassero a sbattere. A raccontare chi siano questi burocrati in grado di sgambettare un governo anche semplicemente stando fermi, è *Nomenklatura* il libro edito da Laterza, (155 pagine, 15 euro)

da due giornalisti, Roberto Mania e Marco Panara, che da anni si occupano di raccontare nel dettaglio i riti di questi sacerdoti del culto giuridico, che hanno contato, e ancora a volte contano, più di presidenti del Consiglio, ministri e sottosegretari. *Nomenklatura*, dunque, come spiegano sin dalle primissime righe, «è un libro sul potere». Ma è un potere del tutto diverso da quello politico. È un potere che non ha legittimazione democratica. È un potere che non si vede, che agisce più alzando barricate, ponendo veti, che suggerendo soluzioni. Ma soprattutto è un potere che ha potuto affermarsi per la debolezza del suo naturale contrappeso: il potere politico. Per anni l'inesperienza degli eletti è stata considerata un valore da contrapporre al professionismo della politica.

I GRANDI CAPI

Proprio questa inesperienza ha reso debole il potere politico lasciando tutte le leve delle decisioni nelle mani dei «tecnici». Il me-

rito del libro è anche nel dare nomi e cognomi a questo potere che lavora nell'ombra, che non ha bisogno di consenso. I capi di gabinetto come Vincenzo Fortunato, Goffredo Zaccardi, Ettore Incalza, poco noti al grande pub-

blico ma dominatori assoluti dei «preconsigli», le riunioni tecniche che di solito precedono l'assemblea dei ministri e dove vengono prese tutte le decisioni. Il principale serbatoio di questo potere, come raccontano Mania e Panara, è il Consiglio di Stato, una élite tra le élite (nella foto la sede, nel romano Palazzo Spada). Un'istituzione più antica della stessa Repubblica, intoccabile e inscalfibile. Come ha dovuto toccare con mano lo stesso Renzi. Dalla riforma della pubblica amministrazione è stato costretto a cancellare una norma che impediva ai Consiglieri di Stato di lavorare nei gabinetti dei ministri. Più di un terremoto, una vera rivoluzione. Mancata, per ora.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER ANNI L'INESPERIENZA
DEGLI ELETTI HA RESO
DEBOLE LA POLITICA
LASCIANDO SPESSO
LE DECISIONI
NELLE MANI DEI TECNICI

